

# Editoriale – Editorial

---

Abbiamo finito il 2022 con il terzo numero sulla guerra, tema emergente che ha condizionato le paure e le ansie dell'anno trascorso. Abbiamo deciso che il primo numero del 2023 tratti l'argomento Suicidarietà, un altro argomento emergente in questo difficile periodo di uscita dalla pandemia Covid-19. Appena è stato proposto questo tema subito ho sentito uno strano vuoto nella mia testa, che rimaneva ferma e non riusciva a pensare a nulla, non riusciva ad avere una idea di come sviluppare l'argomento. Passato questo primo momento di shock emotivo legato a questo difficile e duro argomento, incominciano a comparire delle immagini nello scambio con i colleghi di redazione: la prima è il ritratto *Ophelia* del pre-raffaellita Millais, la seconda un ricordo della morte suicida del famoso psicologo Bettelheim, «si è ucciso» come mi disse la collega Candeloro, «come si uccidevano i malati psichiatrici in Ospedale» e infine la scena del film *Qualcuno volò sul nido del Cuculo* quando Bill viene ritrovato suicida nella sua stanza, film che ha segnato il mio desiderio di divenire psicoterapeuta. *Immagine Agentes* che hanno guidato la costruzione di questo numero della rivista.

I tre assi portanti, corrispondenti alle immagini comparse nella mia mente, sono sviluppati nei seguenti modi: il primo esplora le ragioni soggettive che conducono all'atto che vanno dalle difficoltà intrapersonali del singolo individuo, alle difficoltà interpersonali di relazione con l'altro, alle difficoltà legate alle condizioni di status sociali e società. Il secondo asse esplora le difficoltà sia di approccio che di reazione emotiva e controtransferale che il terapeuta può avere nel trattare casi con tendenze suicidarie o i vissuti che può avere quando un proprio paziente si suicida e come tutelarsi dal Burn Out. Infine il terzo asse esplora le relazioni esistenti tra la psicopatologia e il rischio di suicidio e non solo.

Vengono spesso riportate negli articoli le statistiche e percentuali di morte per suicidio e i dati sono a dir poco inquietanti. I dati vengono declinati in differenti modi: in rapporto all'età, in rapporto al genere, in rapporto alle classi sociali, in rapporto alle dipendenze. Il risultato è sempre uguale: il suicidio e gli atti parasuicidari sono in aumento e fanno di questo

## Editoriale – Editorial

---

fenomeno un'emergenza sociale che impegna tutta la categoria sanitaria e socio sanitaria.

Oltre alle statistiche, nei vari articoli ricorre spesso l'importante trattato del sociologo E. Durkheim *Il suicidio*. Questo autore analizza minuziosamente il suicidio definendolo come una tendenza collettiva del corpo sociale dotata di una propria esistenza e che si manifesta esigendo annualmente un certo tributo di vite. *L'influenza disgregatrice dell'individualità* che spesso la società impone, è quello che preoccupa Durkheim e i sociologi in genere quando trattano il tema del suicidio. Nei vari articoli emerge costantemente, in modo più o meno esplicito, la pressione che la relazione e il sociale ha sulle tendenze suicidarie, una difficoltà non solo soggettiva ma anche oggettiva nel trovare una soluzione e la speranza nella propria vita.

«Per la sociologia prevenzione del suicidio significa rafforzamento del gruppo», scrive Durkheim e con la perdita di un importante caposcuola Italiano della terapia di gruppo e della gruppoanalisi si apre questo numero. Una perdita che per me significa la perdita di un padre formativo e ringrazio **Marina Brinchi** di aver dato un profilo così attento e preciso del suo carisma e degli apporti teorico, metodologici e clinici che Jaime Ondarza Linares ha dato a noi suoi allievi e alla gruppoanalisi Italiana e Internazionale.

Nell'area della rivista dedicata a **Confronto** troviamo un primo articolo di **Livia Barone**. L'autrice ci parla di come «Il fenomeno del suicidio, inteso sia nella sua valutazione che nella sua gestione, rappresenta un fenomeno complesso e multifattoriale» e ci introduce alla Dialectical Behavior Therapy (DBT) di Marsha Linehan. Linehan crea una serie di strumenti e protocolli che rispettino alcuni principi base di relazione e alleanza di lavoro e che guidino sia il momento della valutazione sia il momento della gestione del rischio stesso nell'accostarsi e nel trattamento del paziente suicidario. Il secondo articolo della sezione è di **Sandro Papale, Barbara Taversa e Andrea Furlato**. Gli autori partono dal per-

## Editoriale – Editorial

---

sonaggio di Ofelia dall'Amleto di Shakespeare per introdurre il tema del suicidio, seguito da una disanima della posizione dei principali analisti sull'argomento. Concludono illustrando il pensiero di Ladame sul suicidio e l'adolescenza, di Kernberg e Mucci sul trattamento dei casi borderline e rischio di suicidio e infine del trattamento dei pazienti che hanno tentato il suicidio in gruppoanalisi di Ondarza Linares. La sezione Confronti si conclude con l'articolo di **Enrico Caruso**. L'autore analizza i differenti modelli del comportamento suicidario e parasuicidario, facendo riferimento al *deliberate self-harm* e analizza il concetto di *hopelessness*. Ci parla inoltre di come il tema del suicidio influenza la pratica clinica e conclude donandoci un caso clinico.

Nella sezione **Esperienze** troviamo un'interessante declinazione delle statistiche di **Fulvia Signani**. L'autrice tratta la correlazione tra suicidi, violenze subite, gli effetti di separazioni e divorzi e descrive in sintesi il peso della pandemia da Covid-19 sulle donne e gli effetti dei regimi autoritari misogini, evidenziando un attuale Gender Paradox.

Nell'articolo nella sezione **Casi Clinici**, **Sara Beccai e Lorenzo Lucherini Angeletti** ci portano il caso di Matteo ragazzo di 15 anni depresso e una sintomatologia scatenata dal lockdown per la pandemia Covid-19 che lo hanno portato a un tentativo suicidario. Prima viene trattato individualmente secondo i protocolli Schema Therapy in un secondo momento sono stati coinvolti anche i genitori utilizzando il protocollo ABFT. Seguono i commenti di **Maria Chiara Astone** collega con orientamento analitico e di **Alberto Penna** collega con orientamento relazionale.

In Documenti troviamo un interessante articolo di **Francesco Fabbri** che ci introduce a come un giornalista racconta un suicidio e alle norme deontologiche che deve rispettare nel racconto. Fabbri non si ferma solo a questo ma ci dice anche che ogni suicidio è una storia a sé, una storia che racconta la propria individualità e questo condiziona il racconto che il giornalista farà.

Interessante anche l'articolo nella sezione **Voce delle Scuole** di **Rachele**

## Editoriale – Editorial

---

**Martini e Nicoletta Giaquinta** che ci dà un quadro generale della situazione adolescenziale in rapporto al Covid, al suicidio, all'autolesionismo, alla bassa tolleranza alla frustrazione e alle prospettive sociali. Ci illustrano anche come il Covid e il lockdown abbia condizionato pesantemente le strategie di Coping e i compiti evolutivi che sono funzioni importanti per l'adolescente per la sua costruzione identitaria.

Nella sezione **Psiche e Cinema**, **Chiara Ciullini, Elisangelica Ceccarelli e Ferdinando Galassi** ci introducono in quei film che ci mostrano lo *Spettro del suicidio nel Cinema* dove «La pellicola cinematografica può diventare così un prezioso strumento comunicativo in grado di rappresentare ed esplorare l'atto suicidario nelle sue diverse sfaccettature».

Vi voglio lasciare alla lettura dei vari articoli con una frase di Hilmann tratta dal suo libro *Il Suicidio e l'Anima*: «sotto la pressione di quel: «è troppo tardi» nella consapevolezza che la vita è fallita e non c'è più rimedio, ecco offrirsi il suicidio. In questo caso, *il suicidio esprime l'urgenza di una trasformazione precipitosa*». Il suicidio, in questo senso, spesso è la soluzione più rapida a un conflitto che ha bisogno di più tempo per trovare una soluzione. Chissà se la migliore prevenzione al suicidio è aiutare questi pazienti in particolare e i nostri pazienti più in generale, a rispettare il tempo della trasformazione che spesso è il tempo dell'individuo, senza incorrere in *precipitosi* cambiamenti dettati da una corsa che ci fa sentire sempre in ritardo con noi stessi e con il tempo frenetico e veloce del mondo moderno.

Buona lettura

*Per la Redazione  
Sandro Papale*